

Estrattivismo agricolo e territori campesino-indigeni nel Chaco salteño (Argentina)

Chiara Scardozzi

Mono-cropping amounts to one of those absolutely fundamental changes in world history comparable to the invention of monogamy and monotheism.
(M. Taussig, *Palma Africana*, p. 9)

Agrarian extractivism and campesino-indigenous territories in the Chaco salteño (Argentina)

Abstract

In this paper, I reflect on the agricultural “productive frontier” expansion on the territories inhabited by campesinos and indigenous people, in the *Chaco salteño* region (Argentina). I specifically focus on the socio-environmental consequences of deforestation carried out mainly for the large-scale cultivation of transgenic soybeans and for intensive cattle breeding. The current agricultural expansion reminds us of colonial forms of space and population control, updated and adapted to the new global scenarios and the neoliberal economy. For these reasons, adopting the perspective of those who suffer from deterritorialization, it is possible to speak about *neo-colonial extractivism*. The production model based on monoculture, and the logics connected to it, necessarily involves a transformative power that involves territories and societies and imposes a technological, economic, social and political change of an entire region that for centuries has been considered an unproductive desert populated by “savages”.

Keywords: Gran Chaco, deforestation, monoculture, indigenous territories, agribusiness

Introduzione

L'eco-regione del Gran Chaco¹ è la formazione boscosa sudamericana più estesa e biodiversa dopo l'Amazzonia e si contraddistingue per un'elevatissima eterogeneità linguistica e culturale². Nelle ultime decadi è divenuta uno dei principali fronti globali

¹ Questa eco-regione è formata da un'estesa pianura alluvionale situata ad est del pedemonte andino ed occupa una superficie di approssimativamente un milione di chilometri quadrati in uno spazio compreso tra il centro-sud del Brasile (0,77%), l'ovest del Paraguay (25,43%), l'est della Bolivia (11,61%), e il centro-nord dell'Argentina (62,19%). Circa la metà della superficie chaqueña occupa i confini territoriali argentini e comprende la totalità delle province di Formosa, Chaco e Santiago dell'Estero, il Nord di Santa Fe e San Luis, il Nord e l'Ovest di Córdoba, il Nord Ovest di Corrientes, l'Est di San Juan, La Rioja, Catamarca, Tucumán e Salta.

² Si stima che attualmente l'intera regione del Gran Chaco sia abitata da più di venti gruppi nativi, tradizionalmente classificati in sei famiglie etno-linguistiche: Mataco-maká (Wichí-Mataco, Chorote, Nivaclé-Chulupí, Maká), Guaycurú (Toba, Toba-Pilagá, Pilagá, Mocoví, Mbayá-Caduveo), Lule-Vilela (Chunupí), Lengua-Maskoi (Lengua, Sanapaná, Angaité, Enenlhet), Zamuco (Chamacoco-Ishir,

della deforestazione per la produzione di *commodities* agroindustriali, principalmente per la coltivazione di soia transgenica, l'estrazione di legname e l'allevamento bovino intensivo³.

In questo contributo mi propongo di offrire una *overview* sulle dinamiche connesse all'agricoltura di grande scala nella regione chaqueña della Provincia di Salta, la principale zona di espansione agraria dell'Argentina, dove ho condotto ricerca a partire dal 2009⁴.

L'area presa in esame si colloca tra il fiume Bermejo e il fiume Pilcomayo e corrisponde al Chaco Centrale semiarido, un'area prevalentemente rurale, caratterizzata da bosco tropicale secco, localmente denominato *monte*, tradizionalmente abitato da collettività indigene⁵, e, a partire dall'inizio del XX secolo, da famiglie rurali di mandriani, discendenti dagli antichi *gauchos* e localmente definiti *criollos* (creoli) o *campesinos*.

Sebbene in questo contributo farò esplicito riferimento alle territorialità dei gruppi indigeni che si autoriconoscono come Wichí⁶, il gruppo maggioritario della zona e della Provincia, è fondamentale considerare che il *monte*, quale spazio socio-economico, è un ambiente condiviso e che le diverse collettività si sono storicamente vincolate ad esso in modi diversi ma interconnessi, attraverso la caccia-pesca-raccolta, l'allevamento e l'agricoltura familiare; quindi per l'approvvigionamento di cibo e piante medicinali ad uso umano e animale, per la produzione di artefatti e costruzioni domestiche. Il *monte* può essere quindi considerato come base fisica imprescindibile per la riproduzione della vita individuale e collettiva.

Nell'area presa in considerazione le collettività indigene sono distribuite in villaggi di dimensioni variabili, definiti giuridicamente "comunità". Faccio riferimento al criterio etico, e non emico, che definisce la "comunità indigena" prendendo come punto di riferimento il valore legale del concetto, definito a partire dalla Costituzione Argentina riformata nel 1994, che riconosce la pre-esistenza etnica e culturale dei popoli indigeni presenti sul territorio nazionale, la personalità giuridica delle sue comunità e la possessione e proprietà comunitaria delle terre che

Ayoreo) e Tupí-Guaraní (Ava-Chiriguano, Chané, Tapiete, Ioseño-Guaraní e Guaraní Occidental), (Combes, Villar, Lowrey, 2009).

³ Diversi studi quantificano scientificamente la deforestazione della regione chaqueña, prodotti in ambiti accademici nazionali o nell'ambito dell'attivismo ambientalista di portata globale. Tra gli altri, in un report del 2015 il WWF stimava che nel Gran Chaco sono stati deforestati complessivamente due milioni di ettari (WWF 2015).

⁴ Ho condotto ricerca nella regione del Chaco argentino e poi boliviano in maniera ininterrotta a partire dal 2009.

⁵ Tradizionalmente classificati secondo criteri etno-linguistici, come Wichí, Chorote, Chulupí, Chané, Toba, Tapiete, Guaraní.

⁶ Gli Wichí nella letteratura antropologica classica sono stati identificati come *Mataco*, gentilizio etero-attribuito, usato fino agli anni Novanta del Novecento e caduto in disuso per le sue connotazioni dispregiative e discriminatorie.

tradizionalmente occupano e regola la distribuzione di altre terre adatte e sufficienti allo sviluppo umano (art. 75 inc. 17).

Il modello residenziale dei *criollos* è invece quello dei *puestos*, unità domestico-produttive che, a grandi linee, potremmo considerare analoghe alle fattorie, dislocate ad una grande distanza l'una dall'altra per consentire un allevamento bovino di piccola scala e allo stato semi-brado interno alla foresta, pratica che in Argentina è definita *ganaderia a campo abierto* o *ganaderia bajo monte*.

Lo spazio *chaqueño* è uno spazio complesso in cui collettività e soggetti diversi si alleano o configgono per l'uso delle risorse, portatori di logiche di azione, razionalità e valori differenti, in molti casi antagonisti: oltre alle collettività indigene e alle famiglie creole, vanno considerate le imprese, il governo locale, le ONG nazionali e internazionali, le diverse Chiese cristiane, le organizzazioni ambientaliste, ecc.

Facendo riferimento alla geografia critica brasiliana potremmo affermare che questi attori, agendo nello stesso spazio, producono territori eterogenei però subordinati all'egemonia del capitale (Mançano Fernandes 2012), multiterritorialità sovrapposte ma gerarchicamente ordinate dal paradigma sviluppatista che in virtù del progresso economico fagocita centinaia di migliaia di ettari all'anno.

Data la complessità del tema, la quantità di stakeholders coinvolti e le diverse logiche e interessi implicati, ho scelto quindi di intrecciare i dati etnografici e l'analisi antropologica delle esperienze e percezioni campesine e indigene della deprivazione territoriale, ad alcune idee e categorie elaborate in seno all'ecologia politica di stampo latinoamericano. Mi riferisco in particolare al lavoro di Eduardo Gudynas (2015) e a quello di Maristella Svampa (2019) rispetto al fenomeno dell'estrattivismo e delle sue declinazioni contemporanee - *estrattivismo neo-coloniale* o *neo-estrattivismo* -, emerse in America Latina per ripensare le relazioni di potere e le dispute relative allo "sviluppo", inteso come modello egemonico asimmetrico che rafforza le differenze tra nord e sud globali e struttura l'esclusione e la disuguaglianza, favorendo gli interessi privati (nazionali ed esteri) di pochi a scapito delle comunità locali e degli eco-sistemi nei quali vivono e dai quali dipendono.

Un altro tassello fondamentale è costituito dagli ormai numerosi report prodotti da organizzazioni non governative, sia locali che internazionali, con l'obiettivo di denunciare, visibilizzare e dare a conoscere le dinamiche della deforestazione e le sue ricadute socio-ambientali, su scala sia locale che globale⁷.

⁷ Cfr. Redaf, Vida Silvestre, WWF, Greenpeace, International Land Coalition-Land Matrix.



Superficie deforestata nel Chaco salteño. Foto aerea di Greenpeace Argentina

Soia senza frontiere

Agli inizi degli anni Duemila, sui supplementi rurali dei quotidiani argentini Clarín e La Nación, fece la sua comparsa una pubblicità della corporazione Syngenta⁸ che rappresentava i territori interessati dalla coltivazione della soia transgenica (Argentina, Bolivia, Brasile, Paraguay e Uruguay) denominandoli “Repubblica Unita della Soia”. L’immagine era profondamente eloquente: la macchia verde si sovrapponeva perfettamente alla geografia chaqueña e in qualche modo andava a ridefinirla dal punto di vista geo-politico, travalicando i confini nazionali dei diversi Paesi coinvolti e mostrando la progettualità omogeneizzante dell’*agribusiness* e le logiche estrattive intrinseche al *modelo sojero* che accomuna i principali paesi esportatori di questo prodotto. L’Argentina è il terzo paese esportatore di soia, dopo Stati Uniti e Brasile, e la maggior parte è destinata al mercato europeo, secondo

⁸ Syngenta (oggi Syngenta/ChemChina), insieme a Bayer/Monsanto e DuPont/DowChemical sono le principali multinazionali che gestiscono a livello globale il mercato delle sementi e dei fitofarmaci (Propato e Mercatante, 2019).

importatore mondiale dopo la Cina. La soia viene esportata sia come grani, sia come prodotti derivati, quali l'olio e la farina (Reboratti, 2010).

Mi pare rilevante tenere in considerazione questa dimensione transnazionale perché ci aiuta a comprendere che la scala delle pressioni esercitate sui territori considerati in questo contributo travalica la dimensione locale e il rischio non è soltanto confinato nei limiti nazionali ma si muove al ritmo e nella direzione dell'economia neo-liberale, che fa del Mercosur il *Mercosoja* (Pengue, 2013).



Pubblicità dell'impresa Syngenta diffusa sui quotidiani argentini nei primi anni Duemila

La soia è una oleaginosa originaria del sud-est asiatico, introdotta in Argentina durante gli anni Settanta del Novecento attraverso una variante già modificata negli Stati Uniti e capace di adattarsi perfettamente al clima della regione pampeana, la zona agricola più fertile dell'Argentina, il suo motore economico. Inizialmente la soia viene affiancata alle colture tradizionali, quali il grano e il girasole. A partire dagli anni Ottanta però il suo prezzo internazionale inizia a crescere e il sistema di commercializzazione si stabilizza, così la soia, una coltivazione inizialmente marginale nell'agricoltura argentina, inizia ad espandersi e ad occupare nuovi spazi: dalla regione Pampeana arriva al Nord del paese, con un movimento dinamico che va da Sud verso Nord e da Ovest verso Est. Questo processo è conosciuto con il nome di *sojización*, che in italiano potremmo tradurre con "soizzazione" e che rende bene l'idea di questa marea verde che si espande ininterrottamente trasformando irreversibilmente ambienti e pratiche di vita e travolgendo tutto ciò che incontra sul suo cammino.

La coltivazione della soia ha il suo momento di auge negli anni Novanta, quando un decreto governativo consente l'entrata in campo della soia *Roundup Ready*

“RR” dell’impresa Monsanto⁹, resistente al glifosato, che per le sue caratteristiche garantisce una produttività costante grazie ad un pacchetto tecnologico costituito da sementi geneticamente modificati, fertilizzanti e pesticidi. Grazie a queste innovazioni biotecnologiche le poche migliaia di ettari seminate a soia negli anni Settanta diventano più di quindici milioni all’inizio degli anni Duemila e la soia diventa la monocoltura per eccellenza e il primo prodotto esportato a livello internazionale, rispondendo così alla domanda crescente dei mercati asiatici ed europei. Parallelamente il prezzo della terra aumenta e i produttori pampeani iniziano a cercare nuove terre. È a questo punto che si produce l’espansione agraria verso le province del Nord (Reboratti 2010).

Oggi la coltivazione della soia occupa la metà della superficie coltivabile argentina, anzi, sarebbe più corretto dire che la soia ha ampliato considerevolmente la categoria di “terra coltivabile” dando luogo ad un processo di conversione dei suoli a scopo agricolo che prende il nome di *agriculturización* e procede verso quelle aree che un tempo erano state trascurate proprio per la loro scarsa attitudine produttiva, come nel caso della regione chaqueña, in cui le colture prevalenti erano il fagiolo (nella provincia di Salta) e il cotone (nella provincia del Chaco).

Questa dinamica è stata definita *pampeanización del Chaco*, la trasposizione cioè di un modello produttivo basato sulla monocoltura e le logiche ad esso connesse, che comporta necessariamente una forzatura trasformativa a più ampio raggio, coinvolgendo territori e società e imponendo un cambiamento tecnologico, economico, sociale e politico di un’intera regione che per secoli è stata definita per mezzo di un ossimoro: un deserto improduttivo popolato da selvaggi, un’immagine eloquente prodotta negli ambiti ufficiali e permeata nel senso comune fino all’attualità.

Prima della soia: monocolture e mono-culture

Negli ambiti ufficiali e nell’opinione pubblica la definizione di *monte* è spesso utilizzata in modo dispregiativo, quasi ad indicare una vegetazione di poco conto, povera e sterile, associata ad una popolazione incivile, selvaggia e sporca, i *montaraces*, la gente del monte.

Il linguaggio connesso alla deforestazione, da parte di chi la agisce, mi sembra che possa essere rivelatore dell’ideologia sviluppatista che ne costituisce il fondamento: *desmontar*, deforestare, significa radere al suolo gli arbusti e la vegetazione per mezzo di bulldozer che “puliscono” la superficie da destinare ad uso agricolo; si parla infatti di *limpieza* (pulizia), per indicare la distruzione di ciò che è presente (la foresta), e *conversión* (conversione) per la trasformazione del suolo necessaria ad

⁹ Roundup Ready è il nome commerciale dell’erbicida commercializzato da Monsanto. La soia è stata la prima coltura transgenica introdotta in Argentina alla quale hanno fatto seguito il mais e il cotone.

accogliere qualcosa di profondamente diverso, una natura artificiale ed omogenea, che va a soppiantare l'eterogeneità autoctona.

In un certo senso, questo gergo della distruzione, ci ricorda drammaticamente quello usato nei confronti dei gruppi nativi da parte delle *élites* argentine durante il processo di formazione dello Stato moderno: anche in questo caso la natura degli indigeni e dei loro ambienti di vita erano considerati inaccettabili, bisognosi di essere trasformati, convertiti o rimossi, mediante dispositivi militari, religiosi o tecno-economici per raggiungere l'obiettivo di una nazione quanto più bianca e omogenea possibile, integrata in un modello morale, sociale, politico ed economico specifico.

L'ideologia del progresso guida la conquista della regione chaqueña portata avanti dallo Stato argentino in tempi ormai repubblicani per mezzo di una serie di campagne militari nella regione, finalizzate al controllo dello spazio nazionale e al disciplinamento sociale dell'alterità interna.

Mi riferisco in particolare alla cosiddetta “conquista del deserto verde” volta al controllo della regione chaqueña, inscritta nelle operazioni militari che presero il nome di *Campañas del Desierto* e interessarono, ancor prima del Chaco, la regione pampeana e patagonica¹⁰.

La narrativa del *deserto*, l'anti-spazio, demograficamente vuoto ma anche fisicamente “sterile”, è usata come metafora e giustificazione dell'impresa coloniale argentina.

L'estrattivismo agricolo contemporaneo legato prevalentemente al mercato della soia è stato quindi preceduto da altri tipi di estrattivismo: nel caso del Chaco salteño è stata la stessa popolazione indigena ad essere adoperata come “materia prima” per alimentare le industrie legate alla produzione di zucchero al Nord dell'Argentina. La volontà di colonizzare i gruppi indigeni del Chaco, prevalentemente seminomadi, al fine di controllarli e sedentarizzarli, risponde principalmente a questa necessità¹¹.

¹⁰ La conquista del Chaco ebbe inizio nel 1884, comandata dal Ministro di Guerra Benjamín Victorica, durante la presidenza di Julio A. Roca. Questa “Campaña del Chaco” fece avanzare significativamente la linea dei fortini militari fino al fiume Bermejo, questo significò un controllo militare della zona del Chaco centrale, che iniziò ad espandersi fino alle popolazioni indigene del Pilcomayo, l'attuale confine con il Paraguay.

¹¹ La forza lavoro indigena era costituita anche dai nativi resi schiavi nelle campagne militari a Sud dell'Argentina e portati forzatamente a Nord. Come sostenuto dall'antropologa argentina Diana Lenton, in riferimento alla Conquista del Deserto a Sud, nelle regioni: «La “Conquista del Deserto” non terminò con l'occupazione militare dei territori indigeni, la stessa fu invece strettamente connessa con l'economia di piantagione delle province del nord, che divenne il destino privilegiato dei popoli vinti dall'avanzare dell'esercito e il capitale, e che costituì un modello di economia regionale possibile». (Lenton, D., 2010, p. 59, traduzione mia).



Foto: Carlos Bruch, 1906, Ingenio La Esperanza, Archivio Fotografico del Museo De La Plata (Argentina)

Alcuni studi di carattere storico¹² sostengono che i gruppi nativi del Chaco siano stati risparmiati dallo sterminio operato a Sud dell'Argentina, proprio perché le *élites* al governo individuarono il punto di forza della regione non tanto nelle sue terre, considerate improduttive, ma nelle sue genti, da usare come forza lavoro a basso costo (sarebbe meglio dire nullo) nelle fabbriche di zucchero, soprattutto negli stabilimenti di Ledesma e La Esperanza (Jujuy) e San Martín de Tabacal, nei pressi di Orán (Salta).

A partire dal 1870 nelle zone umide limitrofe alla regione chaqueña, nel cosiddetto *umbral al Chaco*¹³, le fabbriche per la produzione dello zucchero cominciarono a modernizzarsi grazie all'introduzione di macchinari a vapore per la macinazione della canna da zucchero, trasformandosi in veri e propri complessi agroindustriali che seguivano il modello fabbrica-piantagione.¹⁴ L'estensione di

¹² cfr. Teruel, 2005.

¹³ Si definisce *umbral al Chaco* un'area di connessione tra le zone pedemontane andine e la pianura chaqueña.

¹⁴ Questa relazione di dominio non era esclusiva del contesto argentino, ma faceva parte di un ciclo di espansione capitalista che alterò drasticamente ed irreversibilmente la fisionomia di immensi territori indigeni dell'America del Sud. A partire dalla metà del XIX secolo, nelle cosiddette "terre basse" del

questi latifondi era così grande che si parlava di “Stati dentro lo Stato” (Lagos,1993)¹⁵ con efficaci sistemi di controllo della circolazione e delle vie di comunicazione volti a creare uno spazio socio-produttivo domesticato, definito e controllato. A differenza di altri zuccherifici, come per esempio quelli della provincia di Tucumán, il dominio territoriale di quelli di Salta e Jujuy si estendeva su enormi aree di recente conquista, abitate da gruppi nativi¹⁶. Le piantagioni avanzavano sui territori indigeni insieme agli eserciti e ai missionari¹⁷.

Il fatto di essere contrattati annualmente come “lavoratori non qualificati” all’interno della gerarchia delle fabbriche, significò per i nativi svolgere le mansioni più dure e meno pagate in condizioni di vita precarie che fecero registrare, secondo varie fonti¹⁸, indici di mortalità elevatissimi tra gli accampamenti provvisori che nascevano intorno agli “ingenios azucareros” ad inizio del XX secolo, almeno fino a quando la filiera di lavorazione della canna da zucchero non venne meccanizzata tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento.

Agribusiness e deforestazione

Due immagini satellitari dell’”Osservatorio Terra”, che la National Aeronautics and Space Administration (NASA)¹⁹ scelse come “foto del giorno” e diffuse pubblicamente il 19 maggio 2020, mostrano comparativamente l’avanzamento della deforestazione, tra l’anno 2000 e il 2019, nella Provincia di Salta.

Le immagini satellitari sono un valido strumento per misurare scientificamente la perdita progressiva ed irreversibile di foresta nativa a favore di quelle che localmente vengono chiamate *fincas*, proprietà terriere di migliaia di ettari destinate principalmente all’estrazione di legname, alla produzione agricola e all’allevamento intensivo di bovini.

continente sudamericano, esistevano esperienze analoghe, quali l’estrazione del caucciù nell’Amazzonia boliviana e peruviana, il legno e il tannino nel Chaco sia argentino che paraguayano (Cordoba, Bossert, Richard 2015).

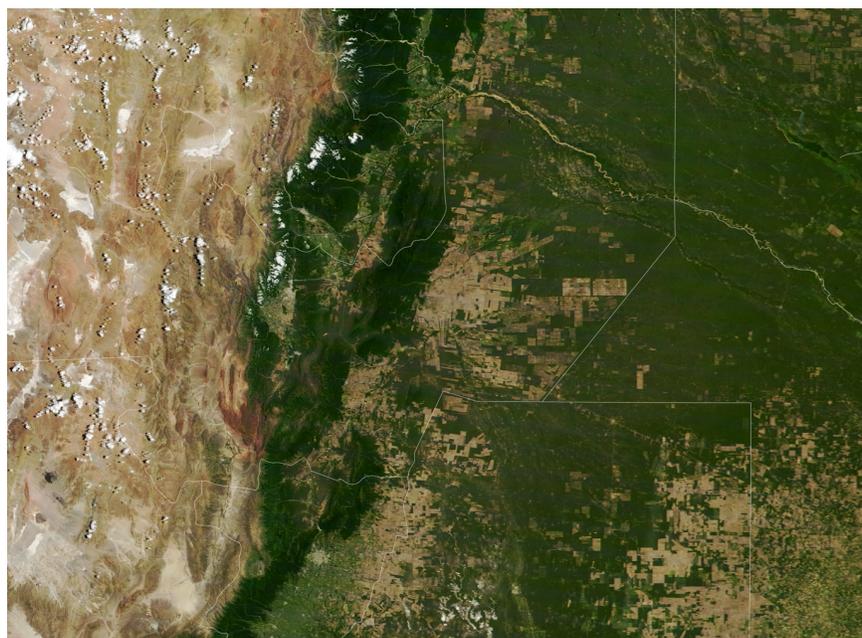
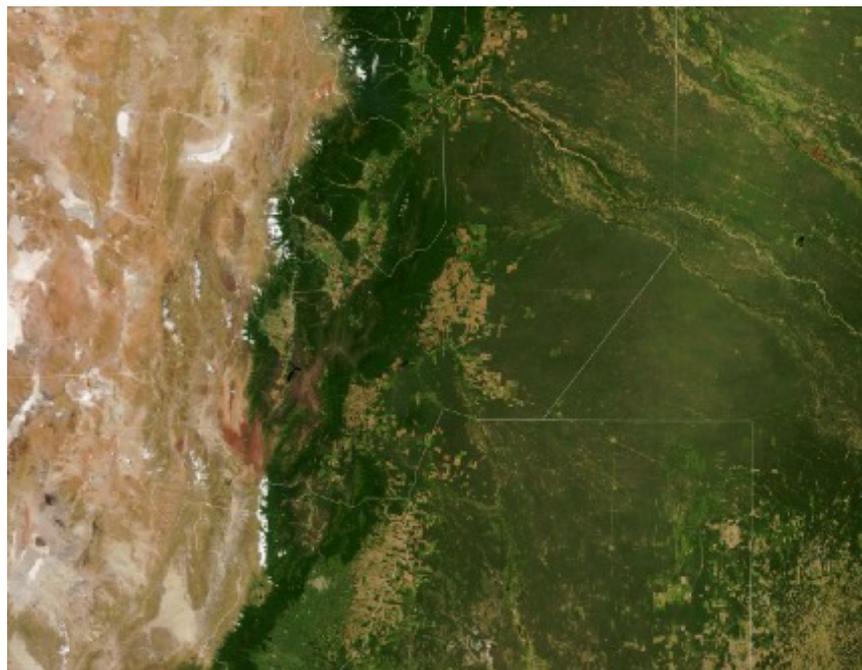
¹⁵ Lagos, M., 1993.

¹⁶ Campi, D., Moyano, D., Teruel, A., 2017.

¹⁷ Per il caso specifico delle missioni anglicane nel Pilcomayo salteño rimando a un mio recente contributo: C. SCARDOZZI, *Como un ciego con lentes: miradas indígenas sobre evangelización, conocimiento y cultura material en el Gran Chaco*, in N. RICHARD – L. CORDOBA – Z. FRANCESCHI, *La misión de la máquina. Técnica, extractivismo y conversión en las tierras bajas sudamericanas*, Bologna, Bononia University Press, 2020, cds.

¹⁸ Si fa riferimento in particolare all’opera dell’antropologo Gordillo (2006) e al più recente lavoro comparativo di Cordoba, Bossert, Richard (2015).

¹⁹ <https://earthobservatory.nasa.gov/images/146731/deforestation-in-argentin-as-gran-chaco>



Le due immagini satellitari mostrano la perdita di superficie boschiva dovuta alla deforestazione nel Gran Chaco argentino (Provincia di Salta) nel 2000 (foto sopra) e nel 2019 (foto sotto). Fonte: Earth Observatory-NASA

La contiguità spaziale delle *fincas* genera un paesaggio omogeneo di appezzamenti delimitati che vanno da poche (si fa per dire) migliaia a decine di migliaia di ettari. La loro contiguità annulla completamente la superficie boschiva, frammentando e impedendo le territorialità dei gruppi locali²⁰.

In generale l'espansione della frontiera produttiva si dispiega attraverso quel fenomeno conosciuto globalmente con il nome di *landgrabbing*, l'accaparramento della terra da parte di imprese nazionali o straniere alla ricerca di "terre di nessuno" dove estrarre o produrre beni destinati prevalentemente al mercato globale.

Le grandi transazioni di terra in Argentina sono anonime ma alcuni studi recenti, incrociando dati catastali, sistemi di informazione geografica, rilevazioni dirette e fonti non ufficiali, hanno identificato a Salta 121 grandi transazioni di terra con una superficie associata di 1.600.319 ettari per attività agricole, per l'allevamento o per entrambe (Agüero et alii, 2019).

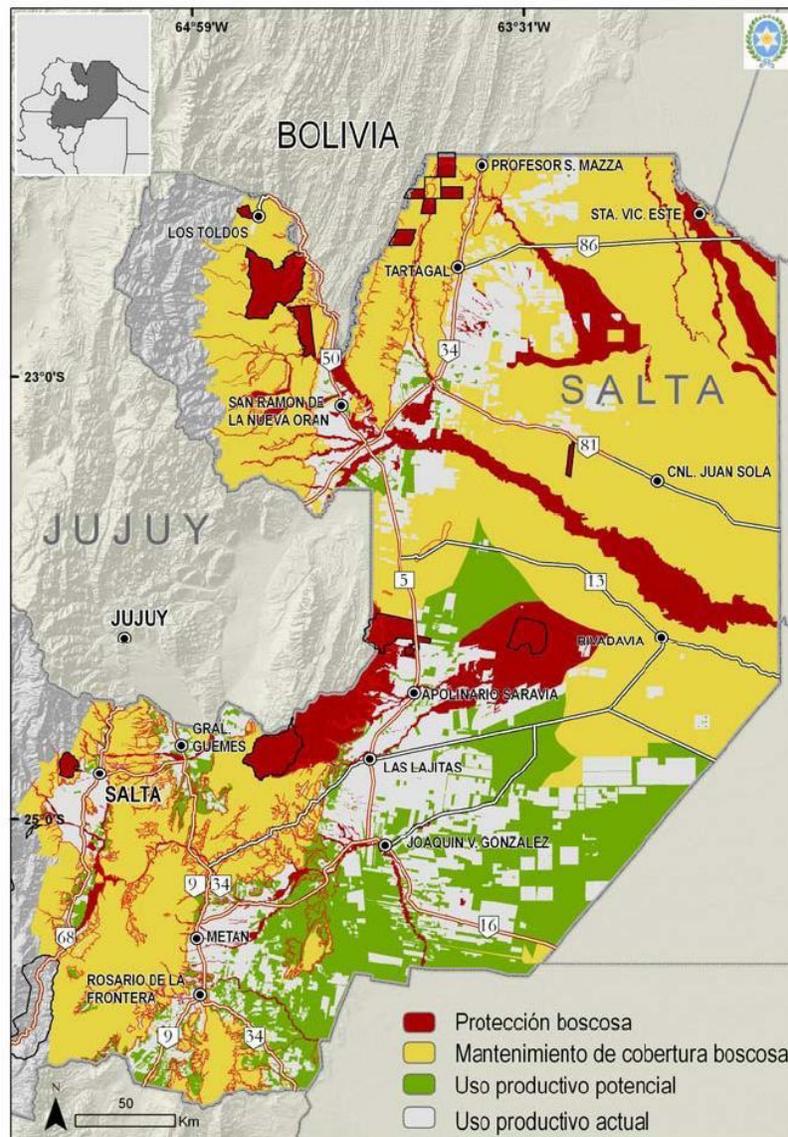
Salta è la seconda provincia più deforestata²¹ dell'Argentina, dopo Santiago del Estero; tra il 2007 e il 2017 ha perso più di 750.000 ettari di bosco nativo, più del 20% del totale in un solo decennio. Sebbene la conversione dei boschi in terre adibite all'agricoltura e all'allevamento sia stata costante nella Provincia, l'ingresso della soia transgenica in Argentina negli anni Novanta, fece aumentare notevolmente la superficie destinata a questa monocoltura, generando un interesse crescente per la regione chaqueña, aumentando il valore delle terre da destinare alla produzione (REDAF 2012) e di conseguenza la deforestazione massiva e i conflitti socio-territoriali.

Questo processo si è mantenuto in costante aumento, nonostante l'esistenza della legge 26.331²², conosciuta come *Ley de Bosque*, emanata nel 2007 con l'intenzione di proteggere le foreste native. In virtù di questa legge nazionale tutte le province avrebbero dovuto realizzare un Ordinamento Territoriale dei Boschi Nativi (OTBN), localizzando le aree boschive di alto, medio o basso valore di conservazione, rispettivamente indicate con i colori rosso, giallo e verde, come mostrato nella mappa.

²⁰ Per il concetto di territorialità mi rifaccio alla definizione elaborata da Mançano Fernandes e relativa ai movimenti socio-territoriali: «la territorialidad es la manifestación de los movimientos de las relaciones sociales mantenedoras de los territorios que producen y reproducen acciones propias o apropiadas» (2005, p.7).

²¹ In accordo con l'uso spagnolo, uso come sinonimi i termini deforestazione (*deforestación*) e disboscamento (*desmonte*), intesi come distruzione della vegetazione di un'area specifica.

²² Ley 26.331 de Presupuesto Mínimos de Protección Ambiental de los Bosques Nativos.



Ordinamento Territoriale dei Boschi Nativi della provincia di Salta: in rosso (categoria I) settori di altissimo valore di conservazione che non devono essere trasformati e che per il loro valore ecologico devono mantenersi come boschi perenni, anche quando siano abitati da comunità indigene, ed essere oggetto di ricerca scientifica; in giallo (Categoria II) settori di medio valore di conservazione che possono trovarsi in una situazione di degrado ma che possono essere restaurati e possono avere un alto valore per i seguenti usi permessi: gestione sostenibile, turismo, ricerca scientifica; in verde (categoria III) settori di basso valore di conservazione che possono essere deforestati parzialmente o totalmente per esempio per l'agricoltura a grande scala; in bianco sono segnalate le parcelle già disboscate ed adibite ad uso produttivo (Fonte: Governo della Provincia di Salta). La zona presa in esame in questo contributo corrisponde al Nord Est della Provincia, approssimativamente tra le località di Santa Victoria Este, Tartagal e Rivadavia.

Questo processo di mappatura avrebbe dovuto essere partecipativo e prestare particolare attenzione a quelle aree boschive ubicate nei territori di uso tradizionale delle comunità indigene e creole. La legge vietava il disboscamento per un anno affinché ogni provincia potesse realizzare il rilevamento, senza il quale veniva negata qualsiasi autorizzazione di disboscamento o utilizzo produttivo delle risorse naturali (*ibidem*).

Dopo più di un decennio è possibile affermare che la legge ha avuto un impatto assolutamente insignificante, se consideriamo che tra il 2008 e il 2018 sono stati deforestati 487.408 ettari, dei quali 175.604 in zone gialle e rosse: una media di 193 campi da calcio al giorno (Fundación Vida Silvestre, 2021).

Le aree più deforestate si trovano nei Dipartimenti di Anta, General San Martín, Orán e Rivadavia (dove ho svolto la parte più consistente del lavoro di campo) e coincidono di fatto con quelle in cui è presente un'alta percentuale di popolazione indigena rispetto al resto della Provincia e del Paese²³.

A questo proposito è fondamentale considerare che la maggior parte delle comunità indigene presenti attualmente nel Chaco vivono in una condizione di precarietà giuridica rispetto al riconoscimento effettivo dei diritti alla terra e ai territori tradizionalmente occupati, nonostante la legge 26.160, emanata nel 2006, prevedesse un rilevamento territoriale su scala nazionale delle comunità indigene per rispondere urgentemente all'*escalation* di conflitti tra imprese e gruppi locali, che stavano avendo luogo principalmente a causa dell'accaparramento della terra²⁴.

Nella maggior parte dei casi le comunità non possiedono il titolo di proprietà comunitaria della terra e anche nei casi in cui lo possiedono, questo non garantisce un controllo effettivo sul territorio.

La criticità della situazione argentina rispetto ai diritti indigeni relativi alla terra e ai territori consiste effettivamente in un quadro normativo formalmente inclusivo, che si scontra con un assetto agrario assolutamente escludente, basato sulla concentrazione della proprietà terriera nelle mani di pochi: a Salta 70 latifondisti amministrano più del 50% della superficie produttiva²⁵.

²³ A Salta è presente un'alta percentuale di popolazione indigena rispetto al totale del paese. Secondo i dati dell'ultimo censimento nazionale realizzato nel 2010, su un totale di 1.202.754 persone presenti in Argentina, 79.204 si sono auto-riconosciute come discendenti o appartenenti a popoli indigeni o originari, secondo i criteri censuari utilizzati dall'Istituto Nacional de Estadísticas y Censo (INDEC, 2010). Secondo questi dati Salta è la quinta provincia argentina con maggiore concentrazione di popolazione indigena, dopo Chubut, Neuquén, Jujuy e Río Negro.

²⁴ Ley nacional 26160 de relevamiento territorial de Comunidades Indígenas, <https://www.argentina.gob.ar/derechoshumanos/inai/ley26160>.

²⁵ I dati sono stati elaborati a partire dall'ultimo censimento agrario (Censo Agropecuario Nacional - CNA) del 2018. Documento disponibile online: <https://www.indec.gob.ar/indec/web/Nivel4-Tema-3-8-87>

Comunità e territori resistenti

La precarietà territoriale delle comunità e famiglie che si trovano nell'area di influenza dell'espansione agricola, è quindi indissolubilmente legata a questioni di carattere legale relative alle terre tradizionalmente abitate. Questa situazione di fragilità ormai strutturale rende le comunità vulnerabili rispetto all'accaparramento delle terre: oltre alla deprivazione irreversibile degli spazi di vita e dei mezzi di sussistenza, le comunità locali sono esposte a situazioni conflittuali che non si risolvono quasi mai a loro favore. Se questo accade, sono necessari decenni di lotte, articolate con attori che accompagnano e supportano le cause locali, come le organizzazioni non governative, le associazioni ambientaliste e per la difesa dei diritti umani, in certi casi le Chiese e i tribunali internazionali.

I vari casi di resistenza si articolano in spazi organizzativi che hanno la virtù di socializzare le diverse esperienze di deprivazione territoriale, mettendo in contatto gruppi diversi, che abitano zone variabilmente esposte all'estrattivismo, offrendo loro la possibilità di scambiare informazioni ed esperienze ed individuare strategie congiunte per far fronte alla distruzione di terre e territori.

Durante gli anni della mia ricerca di campo ho preso parte alle riunioni mensili della "Mesa de Tierra" di Salta, un'organizzazione formata nel 2008 da comunità indigene e famiglie creole, che con l'aiuto di ONG locali e l'appoggio della Chiesa cattolica e anglicana, si battevano per il riconoscimento dei territori tradizionalmente occupati che corrispondono a terre fiscali o proprietà private. Nel 2008 la Mesa de Tierra aveva intrapreso un'azione legale contro il Governo provinciale richiedendo il blocco immediato della deforestazione²⁶, accelerata vertiginosamente prima dell'entrata in vigore della già citata *Ley de Bosques*.

Quando iniziai a prenderne parte nel 2010, le riunioni si svolgevano nella cittadina di Embarcación, sulla Ruta 34 (Dipartimento General San Martín) una delle zone più gravemente colpite dall'avanzamento della frontiera agricola. Le comunità di questa zona erano letteralmente circondate da *fincas*. Uno studio del 2009, documentava che di 50 comunità indigene presenti, 11 possedevano un titolo comunitario, 17 occupavano terre fiscali e 22 erano ubicate in terre private, di proprietà di Chiese o imprese²⁷.

Nella lingua Wichí il concetto di "territorio" non è associato ad una parola specifica, si traduce piuttosto nell'esperienza del movimento, nella possibilità di camminare per trovare risorse commestibili o di utilità diversa, per stabilire e rafforzare vincoli sociali, facendo visita a parenti e amici. Le distanze percorse per accedere alle diverse risorse che il *monte* offre variano a seconda dei casi e delle attività (caccia-pesca-raccolta), ma possono raggiungere anche decine di chilometri,

²⁶ Corte Suprema de Justicia de la Nación, 2009, Salas, Dino y otros c/ Salta, Provincia de y Estado Nacional s/ amparo.

²⁷ Buliubasich e Gonzalez, 2009.

come mostrato dallo studio condotto da Leake (2008)²⁸ che quantifica attraverso un'approssimazione cartografica le distanze percorse dai membri delle differenti comunità Wichí ubicate in zone differenti del Chaco salteño, tra i fiumi Bermejo e Pilcomayo (vedi mappa).

Il territorio appare quindi come una forma di stare nel mondo, attraversandolo. La perdita del *monte* corrisponde ad una perdita di autonomia politico-economica e socio-culturale. L'identità di gruppo è fortemente associata all'esistenza del *monte* quale ambito conosciuto in contrapposizione ad altri ambiti transitati da altre collettività, come per esempio i contesti urbani, in cui ci si sente comunemente “fuori luogo” e si è vittima di discriminazione e razzismo.

Per questo il monte e il territorio sono strettamente vincolati: senza il monte viene meno la possibilità territoriale, cioè esistenziale. La distruzione del *monte* è la distruzione della vita.

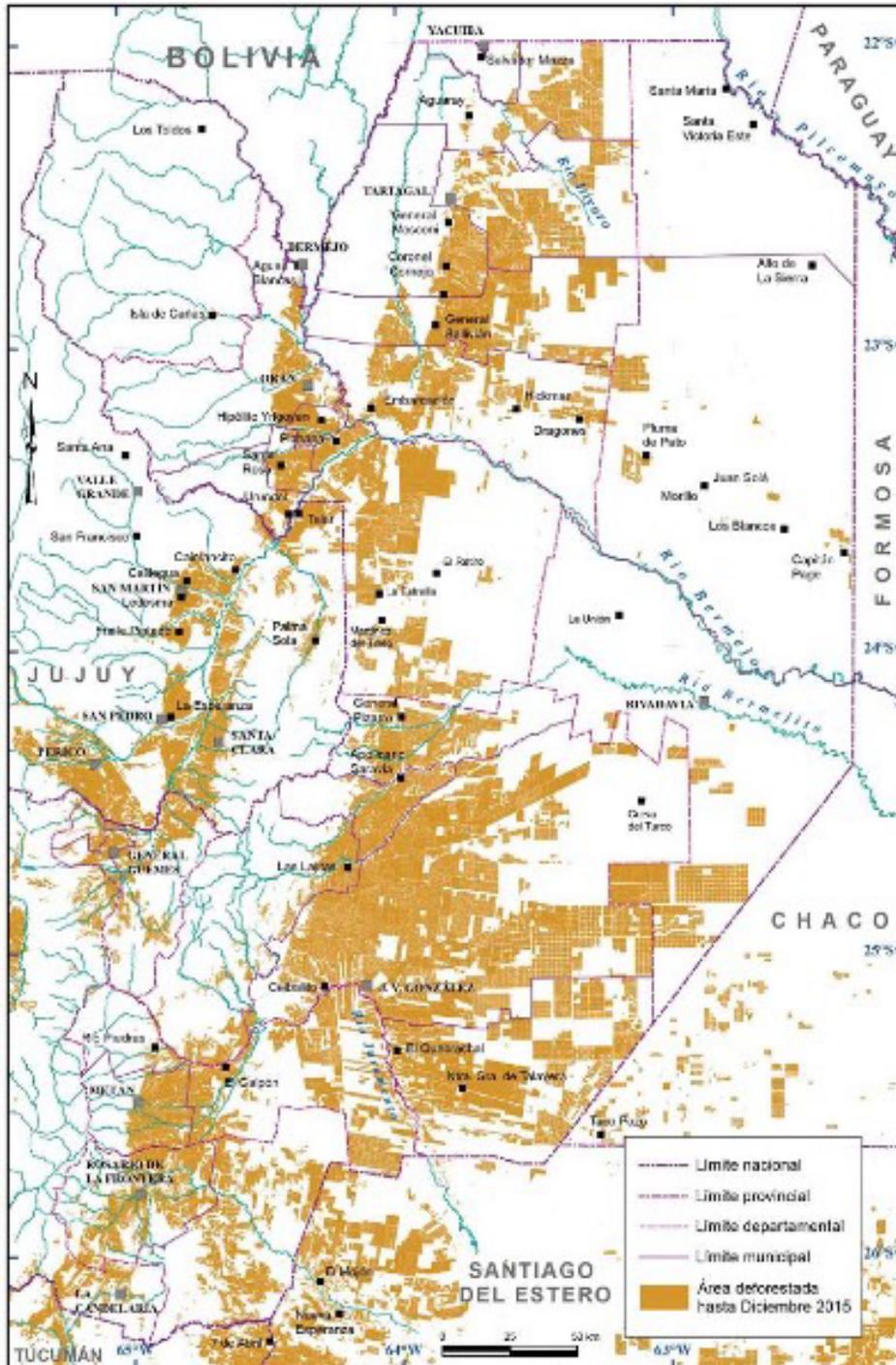
Durante gli incontri della Mesa de Tierra annotavo le espressioni più usate per descrivere questa condizione spaziale: *estamos rodeados*, siamo circondati; *acorralados*, recintati, *arrinconados*, messi alle strette; *las empresas nos corren*, le imprese ci cacciano via; *nos van a matar*, ci uccideranno.

L'avanzata delle *fincas* a scapito dei territori nativi ha un impatto devastante sia in termini ambientali che sociali. Dal punto di vista ecologico la deforestazione causa, tra le altre cose, la perdita di specie animali e vegetali; erosione e degradazione del suolo, disequilibri nei bilanci idrici e modificazione del microclima; a questi fenomeni si somma l'inquinamento di terra, acqua e aria a causa dei prodotti agrochimici adoperati nelle monoculture. Inoltre la produzione ininterrotta di soia, senza rotazione con altre sementi, impoverisce i terreni e fa sì che siano necessarie dosi sempre maggiori di fertilizzanti. Si innescano così cicli produttivi totalmente artificiali, che richiedono un supporto tecnologico costante, alterando completamente la riproduzione della vita, a tutti i livelli. Questi effetti a catena non sono circoscrivibili all'area della *finca*. Le fumigazioni aeree, per esempio, impiegate per i campi di soia, raggiungono territori anche distanti dall'area interessata ed hanno gravi conseguenze socio-sanitarie.

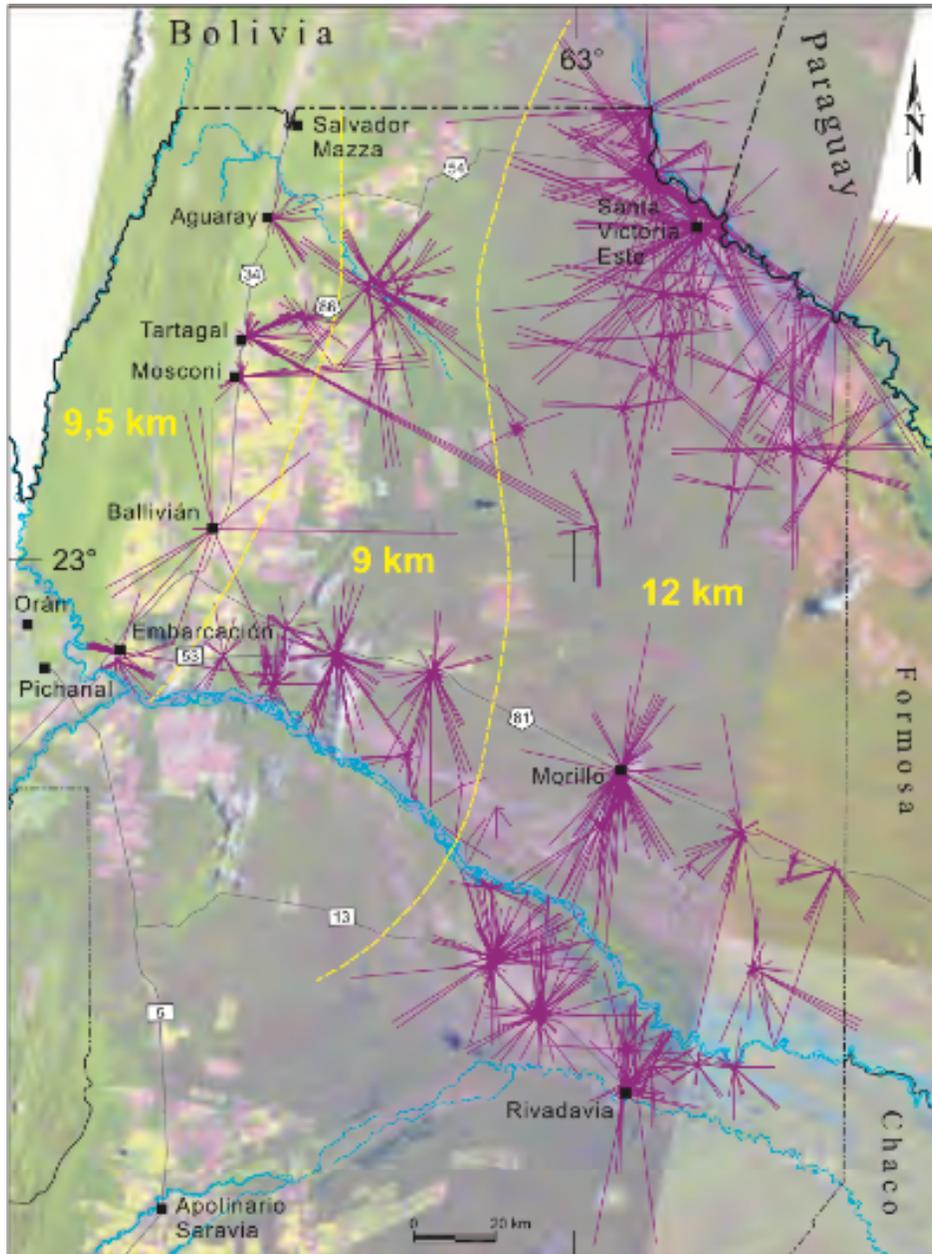
Al deterioramento ambientale si sommano gli effetti socio-economici: viene meno il lavoro rurale e aumenta la povertà²⁹, diminuisce la sicurezza alimentare e aumentano i rischi per la salute; crescono la conflittualità sociale e gli esodi rurali.

²⁸ Leake, López., Leake, 2016.

²⁹ L'industria della soia non genera posti di lavoro, dal momento che il ciclo di produzione è portato avanti attraverso macchine agricole.



Area deforestata fino a Dicembre 2015, in Leake *et alii* (2016) Fonte: www.monitoreodesmonte.com



Territorialità Wichí rappresentate attraverso le distanze chilometriche percorse per accedere a varie risorse naturali, nelle diverse zone del Chaco salteño. (Leake 2008).

Le famiglie e comunità locali sono vittime di intimidazioni, minacce di morte e in alcuni casi esposti a tentativi di corruzione, una strategia economica ampiamente utilizzata soprattutto con i dirigenti delle organizzazioni e situabile all'interno di rapporti di forza totalmente asimmetrici. Nelle riunioni erano frequenti le allusioni a persone della zona che si erano “vendute” in cambio di compensi irrisori, una bicicletta, una moto e nei casi più fortunati una jeep³⁰.

In altri casi, la violenza diretta è usata come dispositivo per la deterritorializzazione (Domínguez, De Estrada, 2013) e le zone rurali diventano scenario di omicidi mirati a disarticolare la lotta per la terra: tra il 2011 e il 2012, due *campesinos* vennero uccisi da sicari inviati da imprese che coltivano soia, al limite provinciale tra Salta e Santiago del Estero.

Conclusioni

La relazione forzata e asimmetrica tra società indigene e agricoltura estensiva nel nord argentino ha radici profonde, indissolubilmente intrecciate con la storia di colonialismo interno per il consolidamento territoriale nazionale a scapito delle differenti organizzazioni socio-spaziali native, oggi definite emicamente “territori indigeni”, aldilà del loro riconoscimento legale.

In questo senso l'espansione agricola attuale ricorda forme coloniali di controllo dello spazio e della popolazione, attualizzate e adattate ai nuovi scenari globali e all'economia neoliberale. Per queste ragioni, adottando la prospettiva di chi subisce la deterritorializzazione, è possibile parlare di estrattivismo neo-coloniale e il Chaco salteño risulta emblematico: la provincia di Salta costituisce attualmente la principale zona di espansione agricola dell'Argentina e una tra le più deforestate; la frontiera produttiva avanza ad una velocità senza precedenti, distruggendo l'ecosistema chaqueño e risignificando il concetto di natura, omogeneizzando gli spazi rurali e trasformando irreversibilmente gli ambienti di vita delle popolazioni locali, privandole dell'autonomia economica e sociale, di spazi integri e adatti allo sviluppo umano.

La biotecnologia ha abbattuto i limiti imposti dagli ambienti naturali permettendo alla soia transgenica di resistere alla siccità, di germogliare e crescere in condizioni ecosistemiche totalmente diverse espandendosi verso le aree considerate storicamente “marginali”, come la regione chaqueña.

³⁰ La corruzione diretta avveniva soprattutto nei casi di *tala* - taglio- un disboscamento selettivo operato, al di fuori dei limiti della finca, su specie native specifiche e pregiate, come il *palo santo* e il *quebracho*, tagliate dal tronco con asce o motoseghe. Per essere considerata legale la *tala* ha bisogno di un permesso specifico, chiamato *guía*.

Come ha sottolineato l'agroecologo argentino Walter Pengue (2013), l'agricoltura mondiale sta avendo e producendo trasformazioni ambientali e sociali senza precedenti che, sommate a scenari ambientali e climatici critici ci espongono ad una crisi globale crescente e a sempre minori opportunità di invertire il senso di marcia.

Nei territori deforestati, la monocoltura della soia riscrive la geografia di una terra che non appartiene più a chi la abita, ma fa parte del mercato mondiale e dei suoi spazi locali transnazionalizzati, utili ad alimentarci e a sfamare gli animali che consumiamo. La maggior parte della soia consumata in Europa si trova all'interno di altri alimenti o serve a produrre i mangimi degli animali allevati per il consumo umano: si parla infatti di *hidden soy*, soia nascosta³¹.

Il *monte* è stato ed è tutt'oggi considerato collettivamente come uno spazio socio-ecologico imprescindibile, che ha reso e rende possibile la vita umana in relazione con gli animali, le piante, l'acqua e i non-umani. Quando il *monte* viene danneggiato, ogni forma di vita, legata in una concatenazione socio-biologica è in pericolo. Il territorio può essere quindi pensato come base materiale per la riproduzione della vita individuale e collettiva, ma anche come spazio simbolico di resistenza, sostenuto dall'organizzazione comunitaria e inter-comunitaria.

La distruzione delle foreste native rappresenta un inquietante problema ambientale e sociale che ci spinge a ragionare sui futuri possibili, sulle crisi e i conflitti a venire, ma anche sulla responsabilità di ognuno di noi in parti di mondo distanti dal Chaco.

Una frase attribuita a Chico Mendes recita che «L'ambientalismo senza lotta di classe è giardinaggio». Possiamo cogliere questa provocazione per dubitare sulle nostre pratiche e domandarci in che modo possiamo studiare i processi di deterritorializzazione, la resistenza indigena e campesina senza sentirci coinvolti come studiosi, come membri di una comunità scientifica, ma anche come cittadini impegnati a diffondere saperi critici in un momento critico senza precedenti? Che peso hanno o possono avere le nostre azioni e decisioni nel favorire o disincentivare le dinamiche distruttive? In che modo la conoscenza scientifica può generare una maggiore coscienza rispetto alla necessità di una cittadinanza ecologica attiva, eticamente e politicamente impegnata e può ritornare alla terra e collaborare attivamente con chi la difende?

Osservare l'espansione agricola e la deforestazione nella regione chaqueña ci permette di compiere quel "giro lungo" caro all'antropologia che ci fa guardare all'altrove per ripensare la prossimità, per riflettere cioè sulle interconnessioni globali, sulla responsabilità sociale e ambientale e sul ruolo che l'antropologia può avere nel far circolare il sapere prodotto sui e nei territori contesi e difesi.

³¹ <http://hiddensoy.panda.org/>

Bibliografia

Agüero, J.L., Venencia, C.D., Tálamo, A., Salas Barboza, A.G.J., Díaz Paz, W.F., Sajama, J., Rodríguez, S., Seghezzo, L., 2019, *El fenómeno de las grandes transacciones de tierras en la región del Chaco de la provincia de Salta, Argentina*, in *Grandes transacciones de tierra en América Latina: sus efectos sociales y ambientales*, Buenos Aires, Fundapaz

Buliubasich, C., González, A., a cura, 2009, *Los pueblos indígenas de la Provincia de Salta. La posesión y el dominio de sus tierras, Departamento San Martín. Salta (Argentina)*, Centro Promocional de las investigaciones en Historia y Antropología (CEPIHA)

Cadenazzi, G., 2009, *La historia de la soja en Argentina. De los inicios al boom de los '90*, XXVII Congreso de la Asociación Latinoamericana de Sociología. VIII Jornadas de Sociología de la Universidad de Buenos Aires, Asociación Latinoamericana de Sociología, Buenos Aires

Campi, D., Moyano, D., Teruel, A., 2017, La región del azúcar: Tucumán, Salta y Jujuy (1850-1940), in Bandieri, S., Fernández, S., a cura, 2017, *La historia argentina en perspectiva regional y local. Nuevas miradas para viejos problemas*, Buenos Aires, Editorial Teseo, Tomo I, PP. 387-436

Combes, I., Villar, D., Lowrey, K., 2009, “Comparative Studies and the South American Gran Chaco”, *Tipiti: Journal of the Society for the Anthropology of Lowland South America*, Vol. 7 n.1., revista online: <http://digitalcommons.trinity.edu/tipiti/vol7/iss1/3>

Cordoba, L., Richard, N., Bossert, F., a cura, 2015, *Capitalismo en la selva: enclaves industriales en el Chaco y Amazonía indígena (1850-1950)*, San Pedro de Atacama, Ediciones del Desierto

Domínguez, D.I., De Estrada M., 2013, *Asesinatos y muertes de campesinos en la actualidad argentina: la violencia como dispositivo (des)territorializador*, Astrolabio

Estudios, informes y estadísticas de Pueblos Indígenas 2010. Ministerio de Producción y Trabajo, 2010

Fundación Vida Silvestre, 2021, *Ley 26.331 de Bosques Nativos. Fichas Provinciales y Nacional*, online: https://www.vidasilvestre.org.ar/sala_redaccion/?21800/Fichas-Ley-de-Bosques-Nativos

Gordillo, G., *En el Gran Chaco: antropologías e historias*, Buenos Aires, Prometeo 2006

Gudynas, E., 2015, *Extractivismos. Ecología, economía y política de un modo de entender la Naturaleza*, Cochabamba (Bolivia), CEDIB

Instituto Nacional de Estadísticas y Censo - INDEC, 2015, Censo Nacional de Población, Hogares y Viviendas 2010 Censo del Bicentenario, INDEC-UBA Sociales, 2015

Lagos, M., 1993, “Estructuración de los ingenios”, en *Jujuy en la historia* (tomo I), Universidad de Jujuy

Leake, A., a cura, 2008, *Los pueblos indígenas cazadores-recolectores del Chaco Salteño: población, economía y tierras*, Salta, Fundación Asociana, Instituto Nacional de Asuntos Indígenas, Universidad Nacional de Salta

Leake, A., López., O.E., Leake, M.C., 2016, *La deforestación del Chaco Salteño 2004-2015*, Salta, Fundación Refugio

Lenton, D., 2010, «Política indigenista argentina: una construcción inconclusa», Anuario Antropológico [Online], v.35 n.1

Mançano Fernandes, B., 2012, “Disputas territoriales entre el campesinato y la agroindustria en Brasil”, Cuadernos del CENDES, vol. 29 n.81, Universidad Central de Venezuela

Ministerio de Ambiente y Desarrollo Sustentable, 2018, Monitoreo de la superficie de bosque nativo de la Republica Argentina, https://www.argentina.gob.ar/sites/default/files/1.informe_monitoreo_2017_tomo_i1_3_0.pdf

Pengue, W., 2013, En carne viva. Deforestación y Desarrollo Insustentable en el Gran Chaco, Buenos Aires, Fronteras, A. 12 n.12

Propato, P., Mercatante, E., 2019, *El mercado mundial y nacional de semillas. La concentración de la producción semillero y sus efectos*, Instituto Nacional de Semillas, Ministerio de Agricultura, Ganadería y Pesca - Argentina

Reboratti, C., 1996, “¿Pampeanización del NOA o la adaptación al ecosistema local?”, in Manzanal, M., a cura, *El desarrollo rural en el noroeste argentino*, Salta,

Proyecto Desarrollo Agroforestal en Comunidades Rurales del Noroeste Argentino, p. 161-169

Reboratti, C., 2010, “Un mar de soja: la nueva agricultura en Argentina y sus consecuencias”, *Revista de Geografía Norte Grande*, n.45, pp.63-76, Buenos Aires, Instituto de Geografía

Red Agroforestal Chaco Argentina (REDAF), 2012, *Monitoreo de Deforestación de los Bosques Nativos en la Región Chaqueña Argentina*

Scardozi, C., 2016, “Between Rights and Expropriation. A case study about land restitution process in semiarid region of Argentine Gran Chaco”, in *Problems and Progress in Land, Water and Resources Rights at the beginning of the third millennium*, Fiamingo C., a cura, Altravista Ed.

Scardozi, C., 2020, Esperienze e rappresentazioni indigene dell'alterità nel Gran Chaco argentino, *LARES-Quadrimestrale di Studi demotnoantropologici*, Vol. 3, 2020, pp. 517-535

Scardozi, C., 2021, *Como un ciego con lentes: miradas indigenas sobre evangelización, conocimiento y cultura material en el Gran Chaco*, in N. RICHARD – L. CORDOBA – Z. FRANCESCHI, *La misión de la máquina. Técnica, extractivismo y conversión en las tierras bajas sudamericanas*, Bologna, Bononia University Press, 2021

Seghezzo, L. et al. 2011, “Visiones discursos y prácticas durante el proceso de ordenamiento territorial de los bosques nativos de Salta”, in Cebrelli, A. and Arancibia, V., eds., *Luchas y transformaciones sociales en Salta*, Salta, Editorial Milor Talleres Gráficos, pp. 189-231

Seghezzo, L., Volante, J.N., Paruelo, J.M, et alii, 2011, Native Forests and Agriculture in Salta (Argentina): Conflicting Visions of Development, *The Journal of Environment & Development*, Vol. 20, No. 3, pp. 251-277

Svampa, M., 2019, *Las fronteras del neoextractivismo en America Latina*, Centro Maria Sibylla Merian de Estudios Latinoamericanos Avanzados en Humanidades y Ciencias Sociales (CALAS)

Teruel, A.A., 2005, *Misiones, economía y sociedad en la frontera chaqueña del noroeste argentino en el siglo XIX*, Buenos Aires, Editorial de la Universidad Nacional de Quilmes

Taussig, M., 2018, *Palma Africana*, Chicago, The University of Chicago Press

World Wildlife Fund -WWF, 2015, *Living Forest Report: Chapter 5 - Saving forests at risk*, online: <https://www.worldwildlife.org/publications/living-forests-report-chapter-5-saving-forests-at-risk>

